

BUSCADERO

MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK N°411 MAGGIO 2018 - ANNO XXXVIII € 5.00 - P.I. 10.5.2018



RY COODER

THE GOSPEL SOUND OF TIME

INTERVISTE
RY COODER
JOHN PRINE
BEN GLOVER

FRANK ZAPPA at The Roxy
CHICAGO

WILLY VLAUTIN & Richmond Fontaine

VAN MORRISON & Joey DeFrancesco
Tributo a PAT GREEN
NEIL YOUNG

OLD CROW MEDICINE SHOW
COURTNEY BARNETT

RILEY WALKER
OKKERVIL RIVER
JOE BONAMASSA
PAUL THORN

BRAD MEHLDAU Trio
GRATEFUL DEAD
PLANXTY

ISSN 1827-5540

90411



9 771827 554007

RECENSIONI

DISCO DEL MESE

ARTIST

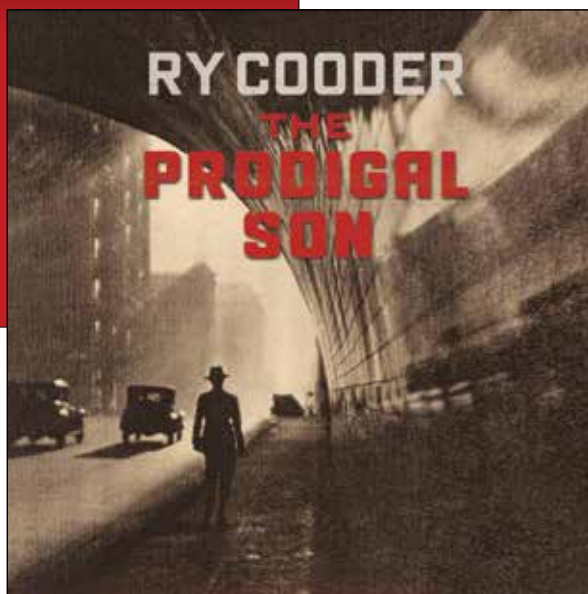
TITLE

LABEL

RY COODER

The Prodigal Son

Fantasy



70 ROCK Van Morrison & Joey DeFrancesco, Ryley Walker, Courtney Barnett, Neil Young & The Santa Monica Flyers, Neil Young + Promise Of The Real, Okkervil River, Paul Thorn, Joe Bonamassa, Luke Winslow-King, Trembling Bells, Johnny Cash: Forever Words, Xavier Rudd, Parquet Courts, The Moody Blues, Michael McDermott, Field Report, Bombino, Black Stone Cherry, Gretchen Peters, Radiators, Whiskey Wolves of The West, Josh T. Pearson, Damien Jurado, Lincoln Durham, Beach House, Chiara Giacobbe & Chamber Folk Band, Casey Abrams

88 COUNTRY Old Crow Medicine Show, Dancehall Dreamin': A Tribute to Pat Green, Sam Morrow, Ashley McBryde, David Lee Murphy, Kacey Musgraves, Lanco, Restoration

92 BLUES The Sherman Holmes Project, The Claudettes, Walter Wolfman Washington, Alex Haynes & The Fever, Ian Siegal, Long Tall Deb and Colin John, Lino Muoio

96 JAZZ Brad Mehldau Trio, Terence Blanchard Feat. The E Collective, Paolo Fresu Devil Quartet, Julian Lage, Ron Carter Golden Striker, David Liebman

99 FOLK Planxty, When The Day is Done

100 RISTAMPE Grateful Dead, John Fogerty, Pete Seeger, Charlie Rich, Elvis Presley, Michael Chapman, The Thousand Incarnations of The Rose, Geoff & Maria Muldaur, Jethro Tull, The Animals, Chubby Checker



Gli ultimi dischi di **Ry Cooder** ormai hanno diversi anni sulle spalle: *Election Special*, il suo ultimo lavoro registrato in studio, risale al 2012, mentre è dell'anno seguente lo splendido album *Live in San Francisco*, registrato coi *Corridos Famosos*, una super band con fiati, fisarmonica, voci e quant'altro. Ma *The Prodigal Son* è diverso da qualunque altro disco del chitarrista californiano. Se vogliamo, segna un ritorno alle prime cose, ai dischi con cui ha iniziato la carriera, *Ry Cooder, Boomer's Story* ed *Into the Purple Valley*. Anzi è ancora più scarno. Ry Cooder, suo figlio Joachim e poco altro. Sonorità ben definite, voce e chitarra in primo piano, percussioni ogni tanto, le voci di **Terry Evans**, **Bobby King** ed **Arnold McCuller** in qualche canzone. La qualità arriva dalle canzoni. E qui Cooder si è dato da fare parecchio andando a recuperare del materiale storico di grande valore: canzoni superbe, perse nei meandri del tempo, ma ben presenti nella memoria del nostro. Canzoni gospel, di impianto religioso, che

però Ry interpreta alla sua maniera, reinventandole, adattandole al pubblico di oggi. Canzoni che arrivano dal repertorio di musicisti del calibro dei **Pilgrim Travelers** (*Straight Street*), **Blind Willie Johnson** (*Everybody Ought To Treat a Stranger Right e Nobody's Fault But Mine*), **Rev. Robert Wilkins** (*The Prodigal Son*), **Blind Alfred Reed** (*You Must Unload*), **Blind Roosevelt Graves** (*I'll Be Rested When The Roll is Called*), **Carter Stanley** degli Stanley Brothers (*Harbor of Love*), **Sister Rosetta Tharpe** (*In His Care*). A queste Cooder aggiunge tre canzoni sue: *Jesus and Woody*, *Shrinking Man e Gentrification*. Una scelta decisamente coraggiosa, completamente fuori mercato da parte di un musicista straordinario che pensa solo a fare musica, vera musica, lontano da qualunque idea commerciale. Il recupero della musica religiosa come base di contatto con il pubblico è sicuramente una grande idea, considerando in primis la qualità delle canzoni, belle e decisamente piacevoli, quindi il risultato ultimo, che è un disco di rock, blues e go-



spel, diretto e ben costruito, moderno e suonato in modo spettacolare. I titoli dei brani vi possono dire ben poco, se non siete dei profondi conoscitori di questo materiale ma le canzoni, una volta che le avete ascoltate, vi possono certamente entusiasmare, in quanto sono decisamente attuali e non ci si accorge minimamente che molte di loro hanno parecchia polvere sugli spartiti. Oltre a Cooder e suo figlio Joachim, partecipano al disco le tre voci storiche del chitarrista, cioè **Terry Evans** (scomparso da poco), **Bobby King** ed **Arnold McCuller**. Poi, in una sola canzone (*You Must Unload*) abbiamo Robert Francis al basso ed Aubrey Haynie al violino. Eppure, malgrado questa asciuttezza di suoni, ci sono canzoni in cui sembra ci siano diversi strumenti. *The Prodigal Son* è un disco magnifico, fuori da ogni catalogazione, che va gustato solco dopo solco, per scoprire tutte le sue più profonde qualità. La riscoperta della musica delle radici, la ricerca dei brani per dare più enfasi ad una personale scelta musicale sono solo alcuni dei pregi di un

disco che, ne sono sicuro, ascolteremo a lungo, molto a lungo. Tra le canzoni, a parte la strepitosa *You Must Unload*, mi piacciono molto le due facce di Blind Williw Johnson, uno dei grandi compositori neri del periodo precedente alla seconda guerra mondiale, cioè la tradizionale *Everybody Ought To Treat a Stranger Right* e la modernissima *Nobody's Fault But Mine*. Il gospel *I'll Be Rested When The Roll is Called*, coi le tre voci nere dietro a quella di Ry, è da antologia. Come pure la finale *In His Care*, il poema cooderiano *Jesus and Woody* e la leggera *Gentrification*. *Straight Street* apre il disco nel modo migliore mentre *Harbor of Love*, unisce la cultura bianca degli Stanley Brothers alle canzoni religiose dei neri. Non mancano i tocchi moderni, come in *The Prodigal Son*, che sembra quasi suonata da una band oppure nella già citata *Nobody's Fault But Mine*. Un disco magnifico.

Paolo Carù

In un'epoca come la nostra, in cui tanta attenzione viene attribuita alla sfera degli aggiornamenti e del contemporaneo, lo studio del passato, pur apparendo stabile, sembra soggiacere a un respiro ogni volta incompleto, come se gli esegeti di quanto è venuto prima di noi non avessero la forza (o il desiderio) di attualizzarne l'insegnamento e si limitassero altresì a riproporne i tratti di superficie senza riuscire, però, a catturarne l'essenza. In *The Prodigal Son*, ennesimo tassello di una carriera che alla salvaguardia e alla custodia del passato ha dedicato proprio tutto, ma senza mai confinarsi alla rievocazione pura e semplice o alla cartolina da

museo, Ry Cooder si dedica all'operazione opposta: quella, cioè, di rimuovere dal passato, dalle sue sonorità e dalle sue canzoni, tutti gli aspetti accademici, tutta la filologia su di esse sedimentata col tempo allo scopo di sottolineare un'adesione totale al messaggio, allo spirito e alle emozioni semplici, ancorché indiscutibilmente autentiche, d'un patrimonio di suoni vissuto alla stregua di un breviario religioso. Fin dal titolo, infatti, *The Prodigal Son* si configura come la narrazione di un ritorno. «Ritornare», alla sobrietà elegante delle origini, all'espressione lineare e genuina del folclore, è quanto Cooder non ha mai smesso di fare, esattamente come nella parabola evangelica del «figliol prodigo», dove si dice, «le cose vecchie sono passate; ecco, tutte le cose sono diventate nuove». Cooder asserisce di aver compreso appieno le parole di Ali Farka Touré — il compianto bluesman del Mali col quale incise il capolavoro *Talking Timbuktu* (1994) — sulla presenza dei nostri antenati, dentro le note, soltanto ora: «Quando suonava, mi disse, poteva percepire gli anziani disposti a semicerchio dietro e sopra la sua testa. Quando suonava bene. In caso contrario, non si presentavano». Questo disco, affidato alla rarefatta produzione del figlio Joachim Cooder, altro musicista benedetto dal dono di saper distillare efficacia, eloquenza e incisività da una straordinaria economia di soluzioni, rappresenta quindi l'ennesimo viaggio alla ricerca del significato spirituale e metafisico — una bussola per quest'epoca di tempeste e precarietà — dei brani di Blind Willie Johnson (*Nobody's Fault But Mine*), Stanley Brothers (*Har-*



bor Of Love), Blind Alfred Reed (*You Must Unload*), Pilgrim Travelers (*Straight Street*) e altri. Alle riletture dei pezzi di cui sopra si affiancano tre nuove composizioni, il blues elettrico della spumeggiante *Shrinking Man*, il folk-rock amaro (malgrado le sembianze vivaci) di *Gentrification* e la lunga prolusione semiacustica di una *Jesus And Woody* dove vengono messe in parallelo la catechesi del figlio di Dio e la dottrina del folksinger Guthrie. È tuttavia il ciclo delle parafrasi altrui, ognuna enigmatica e sensibile, a costituire il centro di attrazione di *The Prodigal Son*: Cooder maneggia i classici, anche i più oscuri, rendendoli diretti e concreti, delegando al calore della registrazione in presa diretta (o quasi: in poche occasioni è stata necessaria più di una singola incisione) il compi-

to di rispondere al disegno generale, come detto volto a riscrivere tessiture acustiche dalla stagionatura centenaria attraverso un linguaggio quotidiano, esplicito, lontano da ogni manierismo. Così, ecco il gospel di *Straight Street* tramutarsi in una soffice serenata dal sapore caraibico, il monastico blues di *Everybody Ought To Treat A Stranger Right* assumere le fattezze di un r&b (marchiato a fuoco da un grande assolo di *slide*) per il quale sarebbe impazzito Pops Staples, la cantica tradizionale della *title-track* prendere la forma di un r'n'r fabbricato a Memphis su cui gravitano le ombre di Elvis Presley e dei Jordanaires, *Nobody's Fault But Mine* acquisire il lirismo mistico, introverso e visionario delle parti di sei corde della colonna sonora di *Paris, Texas*

(1984), *You Must Unload* farsi pastorale e collettiva come una romanza celtica dei Chieftains, *I'll Be Rested When The Roll Is Called* ambire alla salvezza pentecostale delle chiese del Sud, *Harbor Of Love* addolcirsi nel singhiozzare elegiaco della *pedal-steel*, *In His Care* riportare tutto alle antiche comunità rurali del Mississippi. «Io sono una forza del passato», scriveva Pier Paolo Pasolini. «Solo nella tradizione è il mio amore». La musica di Ry Cooder è tra le pochissime, oggi, a saper raccogliere il sentimento di più generazioni, le radici passate della nostra storia tutt'ora in grado di sollecitare il presente: in *The Prodigal Son* ci sono i ricordi del nostro passato e perché no, una parte vitale e irrinunciabile del nostro futuro.

Gianfranco Callieri